

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

PP. REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31

R O M A
3735

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani



1959

10

S. ALFONSO

SOMMARIO

Solenne inaugurazione: La Direzione.

S. Angelo al Pitaffio oggi Colle S. Alfonso: Da « La Torre ».

Discorso dell'on. dott. C. Mazza.

Il termine « Servitù » nella Consacrazione a Maria: P. Casaburi.

La parola del Papa.

Il ven. Vescovo G. Neumann: P. A. Santonicola.

Il palazzo della famiglia di S. Alfonso: P. R. Telleria.

Diario Sacro.

In memoria.

Impianto elettroacustico

I fedeli frequentatori della nostra Basilica ed i visitatori che vengono da lontano sono entusiasti del nuovo e moderno « IMPIANTO ELETTROACUSTICO » realizzato dalla PHILIPS.

Molti hanno voluto concorrere con la loro OFFERTA alla spesa non indifferente che si è dovuto sostenere. Ma il decoro della Basilica Alfonsiana lo richiedeva.

I nomi dei generosi offerenti sono stati depositi nel CUORE D'ORO che sta accanto a S. Alfonso.

La Pergamena raccoglierà ancora il nome di altri Benefattori che ci invieranno la loro offerta.

E' bello restare per sempre vicino al Cuore di S. Alfonso che sa sorridere e benedire!

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXX - N. 10

Ottobre 1959

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso.", - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Solenne inaugurazione dello Studentato Teologico Redentorista a Torre del Greco

Resoconti dell'importante avvenimento sono apparsi sui giornali « Il Mattino », « Il Giornale d'Italia », « La Tribuna », « Il Roma » ecc. Ma a noi piace riportare l'articolo apparso sul quindicinale torrese « La Torre », perchè rievoca e sottolinea le antiche relazioni che S. Alfonso già ebbe con la Città vesuviana di Torre del Greco.

Il 29 settembre u. s. festa di S. Michele Arcangelo, è stato solennemente benedetto ed inaugurato, sul Colle dei Camaldoli di Torre del Greco (ora Colle S. Alfonso) il nuovo Studentato Teologico della nostra Provincia Religiosa di Napoli.

Ha impartito la Benedizione S. Ecc. Rev.ma Mons. Savino quale delegato e rappresentante di S. Eminenza il Cardinale Castaldo, mentre ha fatto da Madrina la Signora Pitaro e da Padrino il Cav. Ing. Leonardo Mazza.

Ecco come il M.R.P. Provinciale, P. Domenico Farfaglia, con animo profondamente commosso, ne dà notizia nella Lettera Circolare diretta ai nostri Collegi.

« E' questo un avvenimento, potremmo dire, prodigioso, quando si pensa come si è potuto riuscire a quest'opera di somma gloria di Dio, di onore al nostro Padre S. Alfonso, e di bene immenso alla nostra Provincia, superandosi in brevissimo tempo enormi difficoltà d'ogni genere.

Quanti avevano posto occhio a quel Colle! Quanti ne avevano già tentato l'impresa! Noi, forse ultimi, poveri figli di S. Alfonso, con l'aiuto potente e sensibile del Signore, della Vergine e di S. Giuseppe, ci siamo riusciti. Oggi, credetelo, forma questo fatto e quest'opera l'ammirazione della terra nostra. Sia lode a Dio! »

Questo lieto annunzio la Rivista di « S. Alfonso » si pregia di farlo proprio e lo trasmette ai suoi fedeli lettori, ai Cooperatori e Benefattori delle Opere Alfonsiane, affinchè essi insieme a noi prendano parte alla grande gioia della nostra Provincia; essi che generosamente hanno contribuito con le loro preghiere e le loro rilevanti offerte a far sì che il sogno cullato da decenni divenisse una gioiosa realtà.

Al M.R.P. Rettore del nuovo Ateneo, P. Alfredo Gravagnuolo, ai RR. Professori e ai numerosi Studenti che iniziano i loro studi sacri sul « Colle S. Alfonso » i nostri fraterni voti per i migliori progressi spirituali ed intellettuali.

LA DIREZIONE

S. ANGELO AL PITAFFIO

oggi Calle S. Alfonsa

Le relazioni fra S. Alfonso e la Città di Torre del Greco non sono di oggi. Se non le vogliamo intravedere negli anni giovanili del nobile Patrizio Napoletano, esse sono certe dell'anno 1762. S. Alfonso quando da Pagani partì alla volta di Roma per ricevere la consacrazione episcopale, si fermò a Torre Annunziata per salutare la famiglia Pagano. Al ritorno da Roma si fermò nuovamente presso la medesima famiglia e nella Cappella gentilizia, preparata a festa, celebrò la Messa Prelatizia. Era il Vescovo di Agata dei Goti.

Ma una notizia che maggiormente tocca le fibre degli animi delicati e sensibili dei cittadini di Torre del Greco è che Alfonso nella stessa occasione, visitò il Cardinale Giuseppe Spinelli nella sua Villa di Torre del Greco al 3 luglio 1762. Ed è ancora tradizione nel popolo di Torre che Alfonso, andando spesso a Napoli per affari del suo Istituto, una volta pernottò presso i buoni Padri Carmelitani, che al mattino seguente lo trovarono in estasi davanti all'altare maggiore.

E questi rapporti oggi si sono stretti indissolubilmente divenendo i Redentoristi cittadini di Torre del Greco e la città di Torre, campo dell'apostolato dei figli di Sant'Alfonso.

I Redentoristi, nel giorno sacro all'Arcangelo S. Michele, hanno inaugurato canonicamente ed ufficialmente sulla collina aerea dei Camaldoli, monte S. Angelo al Pitaffio, attualmente denominato Colle S. Alfonso, una nuova Comunità, sede dello Studentato Teologico, Ateneo di fiorente gioventù, speranza dell'Istituto domani con una schiera di preparati Professori, dediti tutti allo studio ed alla preghiera.

Dopo il taglio del nastro bianco e la benedizione ai locali, impartita da S. E. Rev.ma Mons. Savino, Delegato e Rappresentante dell'Eminentissimo Cardinale Castaldo, il Provinciale dei Redentoristi, P. Domenico Farfaglia, nel porgere il saluto a tutte le Autorità ed intervenuti, presentava l'Oratore ufficiale, S. E. l'On. Dott. Crescenzo Mazza, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, perchè « conosce passato e presente di questo Monte S. Michele ai Camaldoli e perchè « amico e padre di questa sua amatissima terra è stato ed è amico carissimo dell'Istituto di S. Alfonso ».

L'oratore prendeva la parola ed esordiva con un saluto a S. Eminenza il Cardinale assente ed al Senatore De Nicola, in gravissime condizioni di salute. Tratteggiando l'opera della Chiesa ha ricordato S. Alfonso come « il più grande ed efficace evangelizzatore della fede ». E proseguiva: « la riconquista del mondo da parte della Chiesa è operata nella comprensibile e componibile unità della fede, espressa dall'umanità della figura della Vergine e dalla divinità del suo ministero... ». « E lo dobbiamo al grande Dottore » soggiungeva perchè: « la medietà della Madonna egli allarga oltre i limiti della abituale devozione... ». Di questo o almeno d'una buona parte di questo — diceva l'insegne Oratore — che è la risposta ai molti interrogativi della vita moderna siamo debitori a S. Alfonso e perciò vogliamo esprimere e testimoniare ai Suoi Figli la nostra riconoscenza che trova oggi sul piano delle cose di questo mondo un nuovo motivo di gratitudine in questa magnifica ricostruzione del Santuario su al vertice dei nostri Camaldoli

L'inaugurazione
della Casa
di Studi Teologici



Il Rev.mo P. Generale
lieto benedice

Santuario teso ancora una volta a dominare il golfo ed a sfidare i secoli per ricordare alle generazioni venture la nostra devozione alla Madonna la fedeltà e l'attività dei Padri Liguorini... ».

Alla solenne cerimonia, svoltasi nello ampio chiostro, di fronte al Vesuvio, davanti alla distesa immensa delle acque del nostro mare, nel sorriso del cielo cristallino e nei raggi del sole declinante, fra il verde delle quercie, sono intervenuti le loro Eccellenze, mons. Aurelio Signora, prelado di Pompei, mons. Fortunato Zoppas, vescovo di Nocera, mons. Agostino D'Arco, vescovo di Castellammare, insieme col Reverentissimo Superiore Generale dei Redentoristi, P. Guglielmo Gaudreau, soddisfattissimo della nuova realizzazione, da lui voluta e comandata, ed il Consultore Generale per le Province Italiane, P. Salvatore Giammusso. Assistevano alla festa S. E. il Senatore Silvio Gava, l'ing. cav. Leonardo Mazza; che prima da Sindaco e poi come esperto, ha portato felicemente alla conclusione i difficili lavori eseguiti dall'Impresa Fiore, il prof. dott. Stanislao Pitro era presente nella sua gentilissima Signora, che in funzione di madrina, insieme con l'ingegnere Mazza, ha sostenuto il nastro nella benedizione, il Perito Agrario D. Filippo D'Antuono che fu lo artefice dell'acquisto dei Camaldoli nel

1954, il Rettore della Facoltà Teologica di Posillipo, P. Gaelato, il Rev. Fratel Leone, Assistente Generale dei Carisimi, il Rev.mo Preposito dei Carmelitani, i RR. Padri Francescani, il venerando D. Raffaele Scauda, molti Sacerdoti e Parroci di Torre del Greco, con mons. Perna molte gentili signore ed illustri Professionisti di Napoli, di Torre, di Castellammare, di Salerno, di Nocera, di Pagani e di altri paesi, i cui nomi ci sfuggono nell'elenco.

Le città di Nocera e di Pagani, hanno testimoniato il loro profondo attaccamento all'Istituto e a S. Alfonso.

Abbiamo notato il Segretario del vescovo, D. Giovanni Ros, mons. Antonio Russo, il Guardiano dei Frati Minori di S. Maria degli Angeli, P. Modesto, il sac. prof. D. Ernesto Giovi, i Notai dott. Pier Luigi e Giovanni Califano, dott. Alfredo Trotta e sig.ra, il Giudice dott. Stefano Pignataro ed il prof. Ferrante in rappresentanza del Sindaco di Pagani, dott. Carlo Tramontano, il Segretario Comunale e la rappresentanza delle Guardie Civiche paganesi, l'ing. Francesco Bove col figlio dr. Enzo e figlia Anna, il comm. dott. Giuseppe Torre e gentile signora, il comm. avv. Giovanni Cardillo, il prof. Salvatore Contaldo, il comm. Raffaele De Pascale, il rag. Jorio ed il sig. Enrico Malet della Banca Gatto e Porpora, la

miglia del sig. Gargano, il Giudice dott. morosi con la famiglia, il Giudice Serino, l'avv. comm. A. Brancaccio, il mun. L. Sorrentino, Direttore de «La Pre» amico dei Redentoristi, il prof. v. Luigi Jannelli, la dott. Matachione altri nostri concittadini i cui nomi la annia dello spazio ci sacrifica.

La realizzazione dei Padri Redentoristi sulla Collina degli antichi Camaldoli, dotti a un quasi mucchio di macerie alla voracità del tempo prima e poi dalla barbaria della guerra feroce, è stata una sorpresa, e un prodigio. E la città di Torre del Greco sarà perennemente grata ai Redentoristi che faranno rivivere i tempi della pietà e dello studio di una

volta su questo lembo di cielo, lanciato dalle mani di Dio nel nostro golfo.

Il Padre Farfaglia concludeva ringraziando tutti gli intervenuti ed avrebbe voluto chiamare ciascuno nominatamente e dal suo grazie non intendeva escludere nessuno, guardava tutti i cui « nomi saranno scritti nel libro dei ricordi di questa nuova Casa, ma più preghiamo che siano iscritti nel Cuore di S. Alfonso ». Concludeva « grazie alle signore e signori di Torre, grazie a tutto il popolo di Torre, che accoglie con esultanza i figli del grande Dottore della Chiesa S. Alfonso ». Lo Istituto dei Redentoristi e Torre del Greco oggi hanno stretto il vincolo più sacro di una perenne amicizia.

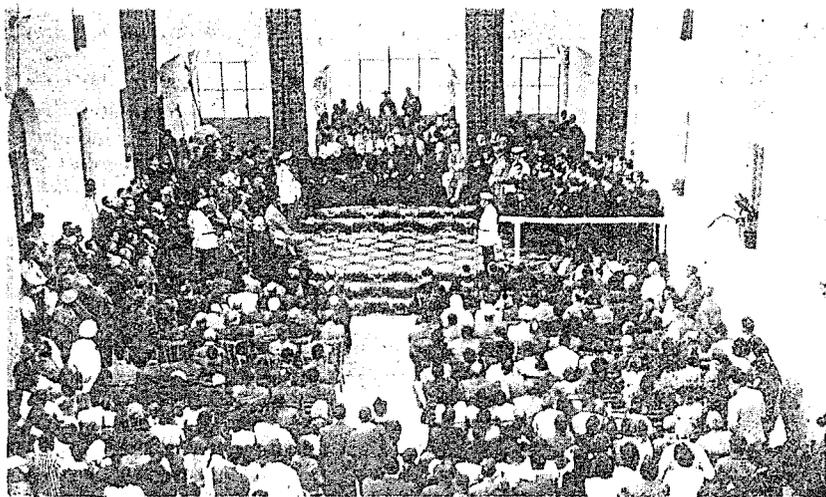
L'elevato discorso dell'On. Dott. Crescenzo Mazza

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

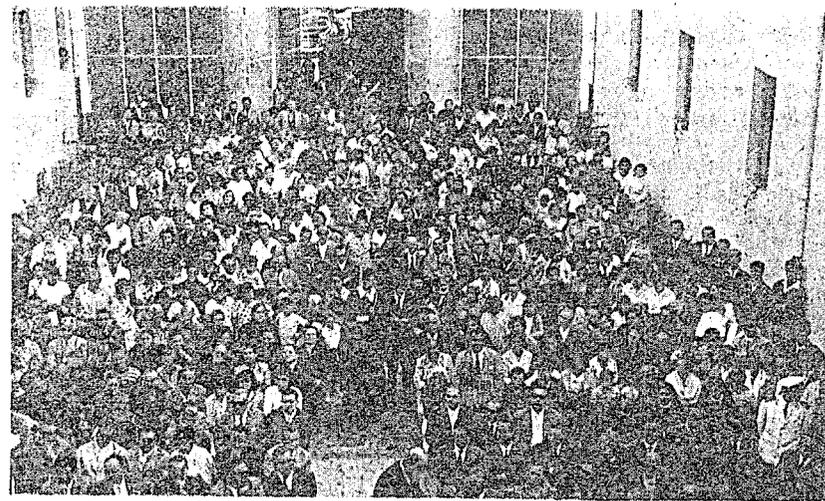
Eccellenze, Rev.mo Padre Generale, ev. Padri, Signore e Signori, ci sono posti al mondo, e questo è uno di essi, ove la geografia o non ha senso o ne ha uno che direi complementare; posti dove cioè nel corso dei secoli civiltà diverse si dettero convegno e dalla loro fusione nac-

que quello che oggi noi usiamo chiamare, storicamente, il cristianesimo.

Non voglio scendere a determinanti e non mi sembra questa l'occasione migliore per riaprire la vecchia questione di quanto nella civiltà cristiana in genere e quella cattolica in ispecie ci sia di misti-



Le Autorità convenute per l'inaugurazione



La folla plaudente

cismo orientale e di attivismo latino; nè mi pare opportuno adesso stabilire quanto di storicamente umano e quanto di rivelatamente divino concorsero a formare quell'insieme di aspirazioni, norme morali e progresso che sono la nostra storia. Mi basterà osservare che questi luoghi e vorrei dire specificatamente questo eremo e questo santuario rappresentano invero un incontro e un trapassato.

Non è neanche facile qui stabilire dove finisca il passato e cominci l'avvenire e in realtà il nome S. Angelo al Pitaffio (oggi Colle di S. Alfonso), ha più carattere conciliativo che oppositivo.

Scrivo un cronista dell'epoca, — traduco con libertà: — Qui vicino alla tana del demonio, (il Vesuvio), la cappella o l'altare del suo Vincitore... (il colle che ci ospita).

Non pare, ma l'antichità che veniva relegata senza rinnegamento entro i limiti dell'errore, mutava, nell'ingenuità di quella fede, il trionfo della luce e perciò dei tempi nuovi: tutto coerente dunque, e lungo la via del suo sviluppo ben altri miracoli troveremo, se ci mettessimo ad esaminare la grandezza del Cristianesimo.

Appunto in tale esame e scorrendo la storia di quest'Eremo, intorno agli anni 1806 o 7 compare sulle vicende del Santuario un tal Don Gennaro Mazza, Sacerdote ispirato o Giacobino accomodante, a seconda dell'inclinazione, la passione o l'interesse di chi prima o dopo ebbe a giudicarlo.

A parte la simpatia che può suscitare l'idea di aver sia pure per discendenza indiretta un così lontano parente, idea non convalidata peraltro da alcun elemento anagrafico; a parte ciò mi piace riferirmi a quel nome e a quel periodo storico del nostro Santuario per trarne qualche utile elemento d'esperienza in raffronto ai tempi in cui viviamo.

Voglio dire c'è sempre la Chiesa, parlo di questa Santa Comunità di fedeli che rappresentano il Corpo Mistico del Signore sempre ebbe a trar profitto più dalla Provvidenza che la governa che dalla abnegazione degli uomini che la compongono e ciò a conferma del suo detto: Sono Io che ho scelto e che difendo voi.

Nella vita e nella dottrina di S. Alfonso questo motivo è determinante: c'è chi assume che la sua opera e la sua missione fra il Concilio di Trento e la rivolu-

zione francese, sia appunto un ridimensionamento meditativo e caritatevole della nostra religione; con ciò non si vuol fare nessuna allusione a certa rigidità della Chiesa di quel tempo ma si afferma che lo stesso amore alla Vergine e il culto che S. Alfonso ne estese, insieme a quel compendio umano e familiare del Natale di cui è testimonianza la vena poetica del Santo, sono indubbiamente la scoperta o la riscoperta di elementi d'alta emozione e di profondo convincimento nella vitalità della nostra fede.

Visto così non è più Don Gennaro Mazza che ci interessa ma il fenomeno che egli rappresenta nel trapasso — ancora un trapasso come vedete — da un tempo di feudalesimo a un'epoca di libertà.

Povero vecchio stanco, calunniato sacerdote; verrebbe quasi voglia di identificare in lui tanta parte del clero che fu per gli uni troppo accomodante verso i rivoluzionari, per gli altri troppo interessata verso i conservatori. La verità è che quei sacerdoti o molti di essi vissero senza agi e morirono in povertà per salvare non la religione — che si salva da sé — ma il culto e la libertà di essa fra le vecchie generazioni piene di pregiudizi che l'avevano svilita e le giovani che la rinnegavano o fingevano d'ignorarla.

E vi riuscirono; per la quale cosa, come dicevo prima, conviene credere ed attenersi alla funzione che la Provvidenza esercita in queste cose; funzione che più esplicitamente è manifestata dai Santi; i Santi infatti, oltre che mediatori di grazie, sono collaboratori della Provvidenza e per ciò che si riferisce a S. Alfonso egli fu forse il più grande e più efficace evangelizzatore di questa fede.

La medianità della Madonna egli al-

larga oltre i limiti della abituale devozione e mutuandola in rapporti teologici coll'umanità del Signore, in contrapposizione al Protestantismo, la fece partecipe della redenzione.

Ora vien da considerare se non è questa la vera ed effettiva conquista fatta dalla Chiesa in opposizione a Lutero.

«Noi serbati all'anor, nati alla scuola — delle celesti cose — ripetiamo col poeta cattolico, noi sappiamo che in verità la riconquista del mondo nell'epoca moderna è stata ed è fatta all'insegna di una umana e divina maternità.

La riconquista del mondo da parte della Chiesa è operata nella comprensibile e componibile unità di fede, espressa dall'umanità della figura della Vergine e dalla Divinità del suo ministero: qualche cosa insomma che sintetizza e simbolizza l'uomo e la sua famiglia nell'economia della storia e l'immortalità del suo destino nell'economia dello spirito.

Di questo o almeno di una buona parte di questo che è la risposta ai molti interrogativi della vita moderna siamo debitori a S. Alfonso e perciò vogliamo esprimere e testimoniare ai Suoi figli la nostra riconoscenza che trova oggi sul piano delle cose di questo mondo un nuovo motivo di gratitudine in questa magnifica ricostruzione del Santuario, sì al vertice dei nostri Camaldoli. Santuario proteso ancora una volta a dominare il Golfo ed a sfidare i secoli per ricordare alle generazioni venture la nostra devozione alla Madonna la fedeltà e l'attività dei Padri Liguorini; Santuario proteso quasi a salvaguardia della nostra città e delle altre vicine, che da questo magnifico Tempio si sentiranno più che mai protette e benedette.

Il termine « servitù » per la consacrazione a Maria in S. Alfonso

La consacrazione equivale ad una donazione totale e perenne di noi stessi alla Madonna. E quindi l'ossequio più significativo, dimostrativo e gradito che possiamo offrire alla Vergine è la nostra filiale devozione a Lei, che si attua in una pietà sentita e vigorosa espressa in pratiche religiose che rivelano la completa dedizione della propria vita a Lei. Pare che uno di questi ossequi che indicano la consacrazione a Maria sia lo Scapolare come il simbolo più certo della servitù a Lei. Esso è come un segno che noi portiamo, che siamo consacrati al suo servizio direbbe il Padre Giovanni Crasset.

E S. Alfonso ripiglia lo stesso pensiero « conforme gli uomini si recano ad onore di avere alcuni che portano le loro livree così Maria Santissima gradisce che i suoi devoti portino il suo scapolare in segno di essere del numero della famiglia di Dio ». (Le Glorie di Maria, parte 2, Oss. 6).

Il sentimento non è di una mentalità medievale, di una mente piccina, ingenua o superstiziosa, ma lo stesso Pontefice Pio XII, nel settimo Centenario dello Scapolare, il 13 ottobre 1950, diceva che chi porta l'abito « fa professione di appartenere a Nostra Signora, come i Cavalieri del secolo XIII, al quale rimonta l'origine dello scapolare, i quali sotto lo sguardo della loro Donna, si sentivano valorosi e sicuri, e portando i suoi colori, avrebbero preferito mille volte morire, piuttosto che lasciarli umiliare ».

L'argomento che abbozzammo appena sulle pagine di questa Rivista merita diligente studio ed altro sviluppo. Cerchiamo di lanciare l'idea e dare la spinta, perchè altri — Maestri di color che sanno — possano completare lo studio, che metterebbe in nuova luce l'attualità di S. Alfonso.

« Le Glorie di Maria » ricamo meraviglioso, direbbe l'Abbate D. Fausto Mezza, all'intifona della Salve Regina sono un crescendo continuo di una divina sinfonia, che plasma il fedele a vivere di Maria, con Maria e per mezzo di Maria in una totale e perenne consacrazione.

Sin dal primo capitolo S. Alfonso parla di questa servitù a Maria affermandone la regalità: « Se Gesù è re dell'universo, dell'universo ancora è regina Maria » perchè « quante sono le creature che servono a Dio, tante debbono ancora servire a Maria » e a Lei come regina « si deve il regno e il dominio sopra tutte le creature ».

E questa « Servitù » in S. Alfonso diventa il motivo dominante e non ha niente di duro e di spaventoso. E' come la nota dominante, soave ed insistente delle preghiere sgorgate più che dalla penna dall'animo conci-

Amici e lettori,

abbonatevi alla Rivista S. Alfonso, la vostra rivista!

tato del Santo come una polla di acqua fresca e cristallina scaturita dalla roccia.

« O Vergine, prega S. Alfonso, o Vergine eccelsa, già so che voi, essendo la regina dell'universo, siete ancora la regina mia; ma io con modo più particolare voglio tutto dedicarmi alla vostra servitù, acciocchè disponiate di me come vi piace. Io stimo più l'essere vostro servo che l'essere signore di tutta la terra ». Diventa ancora più filialmente confidente il Santo e supplica: « Non merito d'essere più vostro figlio, perchè troppo me ne sono reso indegno colla mia mala vita. Mi contento che mi accettiate per vostro servo ».

La servitù a Maria spoglia il consacrato di tutto e di ogni desiderio. E perciò continua con una generosità consapevole di quanto dice: « e per essere ammesso fra i vostri più vili servi, che voi avete, son pronto a rinunciare a tutti i regni della terra ».

La consacrazione dunque per Alfonso è spogliamento totale e perenne d'egoismo e d'egotismo e di quanto possa impedire l'azione santificatrice di Maria nella creatura a Lei dedicata. E questa volontaria e spontanea spogliazione rende gioiosa e trasparente l'anima ed esclama: « sì, mi contento, ma con tutto ciò non mi proibite il potervi chiamare la madre mia ».

E' da sottolinearsi l'espressione alfonsiana « madre mia ». Madre dice relazione a figlio. E' un godimento ed è una rivelazione. La servitù di Maria è figliolanza. E penso che questo concetto sia un elemento nuovo nella dottrina alfonsiana.

Quindi la servitù di Maria è figliolanza piena e vera e perfetta, che ci innalza, ci trasporta e ci sublima sino alla Santissima Trinità in quanto il Padre ci rende suoi figli per mezzo di Lei, il Figlio ci trasforma nella sua immagine per mezzo di Lei e lo Spirito Santo ci fa membri del corpo mistico e ci dispensa i suoi doni per mezzo di Lei.

Soddisfatti di aver trovato il punto di leva, che chiarisce il termine montfortiano « schiavitù » e quello alfonsiano tanto più dolce « servitù ».

Ora non spaventa nè l'uno e tanto meno l'altro, perchè esser servo o schiavo di Maria significa esser il suo figliolo prediletto.

Alfonso che precorre i tempi e le generazioni, rimane sempre il maestro delle genti ed il dottore della salute.

I libri di S. Alfonso, inesauribili miniere di tesori spirituali nascosti, debbono sapersi leggere perchè divengano il delizioso pascolo dell'anima.

« Le Glorie di Maria » debbono essere la mariologia pratica nelle mani di tutti i fedeli se si vuol essere buoni cristiani e veri figli di Dio e della Vergine. E solo allora nel cielo dell'anima splenderà l'ora più luminosa della vita, principio di un'ora che non conoscerà tramonti.

BERNARDINO CASABURI

La parola del Papa a 450 Missionari in occasione della consegna del Crocifisso

La consegna del Crocifisso è cerimonia semplice e suggestiva. Essa è come l'ultimo e definitivo atto della consacrazione all'apostolato Missionario, ed è motivo di intima commozione che inonda il nostro animo ed esalta la pia turba di fedeli. Volentieri abbiamo celebrato per voi e con voi i Santi Misteri Eucaristici. In primo luogo perchè, raccolti intorno all'altare dello Eterno Sacerdote, si rinnovasse in mezzo a noi il Sacrificio Redentore del Calvario, da cui l'azione missionaria della Chiesa trae il movente, il significato e l'efficacia.

Abbiamo inoltre voluto questa commovente funzione perchè appaia davanti a tutti la stima, l'amore, la predilezione che nutriamo per tanti figli generosi ed ardenti, che il vostro manipolo, pronto a partire, qui efficacemente rappresenta. I missionari e le missionarie di tutto il mondo, lontani dalla famiglia e dalla patria, privi spesso di appoggio materiale e anche spirituale conforto, per la solitudine in cui si trovano, per le difficoltà che debbono superare, permangono fervorosi e sereni, a distanza di anni dal giorno in cui partirono, entusiasti di servire la Chiesa, e la causa stessa del bene e della civiltà.

Preghiera per i Missionari

Guardate, o Signore, a questi vostri figli, sacerdoti, suore e laici, che lasciano ogni cosa, per rendere testimonianza alla Vostra Parola e al vostro Cuore. Siate per ciascuno di essi « il protettore potente, il forte presidio, il riparo contro gli ardori, il rifugio contro il sole di mezzogiorno, l'aiuto per non inciampare, il soccorso nelle cadute » (Eccli. 34, 19-20).

Sosteneteli nei momenti difficili, reggete le loro forze, consolate i loro cuori, coronate di spirituali conquiste il loro lavoro. Essi non cercano successi umani, o beni caduchi, ma solo il vostro trionfo e il bene delle anime. La vostra immagine crocifissa che li accompagnerà per tutta la vita, parli loro di eroismo, di abnegazione, di amore, di pace: sia loro di conforto e di guida, di luce e di forza, affinché per mezzo loro, il vostro nome benedetto si diffonda ognor di più nel mondo, ed essi, attornati da un numero sempre più grande di vostri figli, possano cantare a Voi l'inno della riconoscenza, della gloria e della redenzione.

Gioia e commozione paterna

Gioia e commozione ineffabile s'intrecciano nel nostro cuore; e siamo lieti di porgere a voi, ed a tutti i missionari, il nostro plauso per avere corrisposto alla singolare vostra vocazione e l'incoraggiamento al buon lavoro. « Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos... docentes eos servare omnia quaecunque mandavi vobis » (Matth. 28, 19-20). Voi portate il vessillo di pace sulle linee avanzate di un'azione che non conosce riposo. La Chiesa attende da voi il biondeggiare di nuove messi, che matureranno dal vostro ministero sacerdotale e sacramentale, dall'insegnamento evangelico, dallo sforzo di conservare nella sua integrità il sacro deposito della Rivelazione, comunicato con sempre nuova forza.

Il Ven. Vescovo Giovanni Nepomuceno Neumann

(continuazione e fine)

L'intenso zelo missionario, la continua ascesi nella vita interiore, le contraddizioni perenni, i vari voti, fatti fin da seminarista, di povertà, di castità, di recitare il salterio e il rosario e quello arduissimo di non perdere mai tempo ad esempio di S. Alfonso, infine il contatto col P. Redentorista che curava la chiesa di S. Giuseppe in Rochester, ove era andato a cambiamento d'aria per infermità, decisero definitivamente della vocazione religiosa nella Congregazione del SS. Redentore, fondata da S. Alfonso nel 1732. Accolto con affetto il 14 settembre 1840 da Padre Prost, superiore dei redentoristi d'America col beneplacito del suo Vescovo Mons. Dubois, fece il noviziato a Pittsburg, ove giunse il 13 ottobre con suo fratello Venceslao, che raggiuntolo in America per collaborare con lui, lo volle seguire anche nell'Istituto Alfonsiano quale fratello coadiutore. Anche da novizio lo si fece molto lavorare per le anime. Definitivamente però ritornò all'apostolato universale il 16 gennaio 1842, dopo la professione e la totale consacrazione a Dio.

A Neumann spettò l'apostolato esterno e lontano, ritornando così da religioso, ove tanto lavorò da semplice sacerdote. Percorse anche febbricitante vasti territori nella difficile missione americana, e anche dopo nuovi aiuti di redentoristi, le fatiche apostoliche crebbero di intensità e per vastità. Col loro aiuto disseminò il largo territorio di parrocchie, di stazioni missionarie, di chiese e di cappelle. Eletto superiore della Casa di Pittsburg, mentre tutti edificò col paterno governo e l'esemplarità dell'osservanza regolare, tutti spronò ed edificò per gli immensi sacrifici apostolici e per lo zelo nell'edificare la grandiosa chiesa di Santa Filomena.

Fu in questo tempo che egli affrontò e risolse un comune e grave problema religioso con immenso beneficio della religione cattolica. L'apparente libertà che spirava negli Stati Uniti, veniva praticamente compressa nelle scuole con maestri e testi tutti protestanti, che rovinavano la educazione della gioventù cattolica e più la fanciullezza e l'infanzia. Il Neumann decise e promosse l'erezione di scuole puramente cattoliche, servendosi della stessa libertà e separandole da quelle statali. Anzi stampò per esse un sodo ed adatto testo di religione e di storia sacra, e costruì allora e più in seguito da vescovo, molte di queste scuole presso le parrocchie. Così con lo splendore del culto, la diffusione dei buoni libri, l'istruzione base della dottrina cattolica, l'erezione di associazioni religiose, la frequenza dei Sacramenti, la devozione alla Madre di Dio, la filiale pietà verso la Chiesa e il Sommo Pontefice, tanto bersagliato in quei tempi, contribuì decisamente al fiorire della vita cattolica ovunque, alla difesa della Religione, all'orientamento degli immigrati verso la Chiesa Cattolica.

Passato nel 27 gennaio 1847 per inferma salute a Baltimora, ove sperava di rimettersi in salute col riposo, trovò invece duplicato lavoro, poichè venne eletto Vice Provinciale dei Redentoristi in America e Rettore di quel Collegio. Eranvi allora negli Stati Uniti dieci fondazioni con 30 Redentoristi sacerdoti e un immenso territorio da evangelizzare in varie diocesi, con numerose parrocchie, stazioni di missioni, scuole ed altre istituzioni; solo alla Casa di New York erano affidate 20 Stazioni missionarie. Il Neumann incrementò l'Istituto e il lavoro, fondando altre sei Case religiose e facendo ovunque rifiorire lo spirito di osservanza e di apo-

stolato. Anzi curò varie Case religiose femminili, anche di negre, orfanotrofi, educandati e introdusse in America le suore tedesche dell'Istituto di Nostra Signora, alle quali procurò tre Case e altri benefici, onde viene considerato come loro « fondatore » in America.

* * *

Iddio volle però elevare questo apostolo suo e porre sul candelabro questo ammirabile suo servo, modello della gioventù studiosa, dei sacerdoti, dei missionari e dei religiosi, chiamandolo alla dignità episcopale, perchè lo fosse anche dei vescovi. Ogni umiltà e riluttanza fu vinta dal preciso ordine formale di Pio IX e il 20 marzo 1852 accettò l'episcopato di Filadelfia, uno dei più vasti e difficili in quei tempi con oltre 300.000 anime. Nel 28 dello stesso mese venne consacrato da Mons. Henrich, suo predecessore, passato arcivescovo, nella chiesa di S. Alfonso di Baltimora. Due giorni dopo era sul nuovo campo di lavoro, che comprendeva due terzi della Pennsylvania (si pensi che nel 1858 di parte del suo territorio consentì e promosse la creazione di cinque nuove diocesi). Il clero gli offrì all'ingresso in omaggio una nuova scuola, sapendo di compiacerlo; mentre il Vescovo Neumann come primo atto pastorale volle visitare due condannati a morte ostinati, che convertì con la sua dolcezza e comunicò nello stesso giorno del loro supplizio.

L'episcopato del Neumann col Clarke storiografo dei vescovi degli Stati Uniti, possiamo sintetizzare: « Si distinse il Vescovo in opere pratiche e feconde di risultati per il bene della Santa Chiesa; egli proseguì le opere del suo predecessore; ne fondò di nuove e di un'alta importanza, risvegliò la fede e la pietà nel cuore del popolo ». Ogni anno visitava le parrocchie principali; ogni due tutta la diocesi; ogni visita però, secondo la prassi di S. Alfonso vescovo, era come una missione, che predicava egli stesso. Ascoltava, confessava, cresimava, provvedeva a tut-

to. Era come una pentecoste continua, poichè non solo inglesi, tedeschi, boemi, francesi, ma anche italiani, slavi, spagnoli, irlandesi e finanche qualche ebreo e greco lo ascoltava nel patrio idioma.

Nei primi cinque anni fece già costruire più di 50 chiese, dotò ogni parrocchia di almeno una scuola popolare, opera che fu decisiva per la religione cattolica, il che fece disertare le scuole protestantiche e governative; trovò due scuole cattoliche, ne lasciò così più di cento; trovò all'ingresso tre Collegi, e tre Pensionati, ne moltiplicò con asili, un Orfanotrofio, un Ospedale, che assisteva personalmente. Il suo martirio era la scarsenza del clero, appena cento con 40 seminaristi. Perciò chiese sacerdoti e religiosi dall'Europa, fondò un Seminario che brillò per pietà e per dottrina, per cui ottenne dalla Santa Sede il privilegio di poter conferire il titolo di dottore. Dicemmo del Collegio di Lovanio per i missionari d'America. Con adunanze, conferenze, specialmente col Sinodo, e più con l'unione fraterna e la carità paterna, formò un clero secolare e regolare modello, attivo, pio e zelante, abolendo ogni intrusione laicale nel governo e nella amministrazione ecclesiastica. Assicurato da Pio IX, che pur da Vescovo non cessava di essere religioso redentorista, visse più che da religioso, ritemperando lo spirito nelle case del suo Istituto; anzi ebbe particolare amore e protezione non solo dei Redentoristi, ma di tutti i religiosi, Fratelli delle Scuole Cristiane, Francescani, Gesuiti e suore di ogni nome, specie delle Figlie di S. Francesco d'Assisi, a cui dettò le costituzioni con intesa di Pio IX. Promosse la pietà eucaristica, introducendo il pio esercizio delle 40 Ore, che rese obbligatorio dappertutto, per cui scrisse un libretto ed ottenne dal Papa le stesse indulgenze di Roma, imitato poi dagli altri Vescovi americani. Anzi nella chiesa di San Filippo in Filadelfia eresse l'Arciconfraternita del SS. Sacramento con adatto statuto. Promosse ovunque l'esercizio della Via Crucis, gli scapolari, la devozione alla

Vergine e al suo rosario. Si servì delle belle arti a rinfervorare la pietà e dotò la sua cattedrale del famoso e miracoloso « Cristo di Genova » scolpito da frate Antonio Perenti in avorio, benchè ignaro di arte, dopo una apparizione a lui di Gesù paziente: il più bel tesoro per quel duomo, iniziato nel 1846 da Mons. Henrich e portato da lui a termine.

Supremo devoto di Maria Immacolata, fu presente a Roma alla sua definizione, ospite dei confratelli di via Monterone. A Roma edificò tutti e cordialmente fu ricevuto da Pio IX, che lo cumulò di privilegi e favori. Dopo aver visitato e celebrato nella S. Casa di Loreto, rivide in patria il vecchio padre, la madre era morta; con grande commozione. Dall'Imperatore Ferdinando a Praga fu invitato a colazione, ed ebbe una sorpresa, un piatto di monete d'oro invece della frutta, per la costruzione della sua cattedrale. Tornato in sede, dopo il Concilio regionale nel 1855, ove fu tanto apprezzato e ascoltato, riprese con più fervore l'attività apostolica con ogni amore e sacrificio. Invano due volte rinunciò all'episcopato; il Papa gli donò soltanto un coadiutore in Federico Wood. Egli non pertanto moltiplicò il suo fervore apostolico anche malfermo in salute. Ma ormai la vigorosa fibra cedeva all'intensa vita di pietà, alle incessanti fatiche episcopali, alle molte penitenze e privazioni. Però il disastro dello scontro ferroviario di Washington, che portava in gita 700 ragazzi delle sue scuole, con molti morti e feriti, scosse il dolorante Pastore così che lo ridusse al sepolcro, piangendo tanti innocenti rapiti al suo più che al cuore dei loro cari.

* * *

L'alba dell'anno 1860 segnava il volo al cielo dell'anima di uno dei più dotti, santi e apostolici Vescovi del secolo XIX.

La prima grazia, ricevuta nel venerdi

santo del 1811, fu conservata intatta e accresciuta immensamente con una vita ricca di virtù, di bene e di zelo per il trionfo del Regno di Cristo Redentore e di Maria sua e nostra Madre, promuovendo sempre il benessere spirituale e nei limiti consentiti anche materiale di individui, di famiglie e di popoli di razze diverse. Morì sulla breccia, come suol dirsi, colto da malessere di ritorno da un'opera di zelo in mezzo ad una via, donde trasportato in episcopio poco dopo finì.

Da cento anni, deposte le venerate spoglie nella chiesa redentorista di S. Pietro, benedette, venerate e invocate, attendono gli onori degli altari. Per universale desiderio dei suoi ammiratori e devoti di ogni rango introdotta la causa di beatificazione, dopo i processi diocesani del 1895, Benedetto XV il giorno 11 dicembre 1921 ne dichiarava l'eroicità delle virtù, tessendone gli elogi più lusinghieri. Allorchè la S. Congregazione dei Riti assegnò il Cardinale Cicognani quale Ponente della causa del Venerabile Giovanni Nepomuceno Neumann, già 4 Cardinali e 165 Vescovi d'America soltanto firmata avevano la petizione al Santo Padre per la sua beatificazione.

Molte grazie e favori stanno a dimostrare la predilezione di Dio per il suo servo fedele.

Valgano le preghiere dei fedeli e le invocazioni dei bisognosi ad affrettare dall'augustissima Trinità e per intercessione della Madre e Regina dei Santi la glorificazione del « sacerdote e pontefice, operatore di virtù, del buon pastore del popolo, che nella sua vita tanto piacque a Dio e fu trovato giusto, anzi venne eletto a riconciliazione nel tempo dell'ira, e a benedizione per tutte le razze » che affluivano a lui, glorificatore dell'Altissimo e amatore dei suoi fratelli.

P. A. SANTONICOLA

Il palazzo della famiglia di S. Alfonso a Marianella, nel Settecento

Tra i documenti alfonsiani più interessanti venuti fuori dagli Archivi negli ultimi mesi merito un posto d'onore l'*inventario di tutti li beni mobili, stabili e capitali ritrovati nell'Eredità del quondam D'Ercole de Liguoro*, ossia alla morte di D. Ercole, fratello di S. Alfonso, avvenuta l'8 settembre 1870. Il documento, con alcuni altri annessi, riempie cinquanta fogli, cioè cento pagine, e verrà pubblicato nella rivista storica dell'Istituto coll'opportuno corredo di note. Attraverso questi fogli possiamo valutare l'entità del patrimonio della famiglia nell'apice della sua parabola ascendente, raggiunto dopo l'anno 1767 quando per l'estinzione del lignaggio dei Cavalieri (sobbene visse ancora qualche anno il P. Federico Tommaso Cavalieri domenicano) passarono a D. Ercole i beni vincolati al ceppo materno di D. Anna Cavalieri.

Ma non soltanto riusciamo a conoscere l'ammontare generico del patrimonio, ma anche i suoi particolari. Infatti poichè D. Ercole era ciò che oggi si direbbe un coltivatore diretto, provvedeva da se stesso a portare avanti lo sfruttamento razionale dei suoi poderi a Marianella e a Soccavo, comprendenti quasi duecento moggia. Amministrava inoltre i sei comprensori di case di sua proprietà, quattro dei quali corrispondevano ad altrettante case palazziate, cioè con cortile e diversi piani (detti allora appartamenti) indipendenti. Per uso proprio riteneva il palazzo di Marianella e l'appartamento nobile all'ingresso della via di S. Maria ante Secula. Ne risulta quindi che i suoi beni e mobili erano in diversa misura distribuiti tra i due palazzi o case palazziate. La pinacoteca, ad esempio, perchè così può chiamarsi almeno per il numero di quadri, era doppia: parte custodita a Marianella, parte a Nopoli. La biblioteca invece, di cui ci resta catalogo nell'In-

ventario, si trovava a Marianella.

Per questa strada arriviamo a farci una idea del palazzo di Marianella: idea purtroppo ancora approssimativa, perchè nell'Inventario se ne dà la descrizione indiretta in quanto i compilatori del medesimo, detti probiviri locupletti, percorrono le stanze una dopo l'altra, attenti più alla roba di ciascuna che alle sue caratteristiche architettoniche: queste ce l'avrebbe dato più esatte l'ingegnere che qualche decennio dopo la morte di D. Ercole procedette alla valutazione dell'edificio prima dell'acquisto fattone da D. Ferdinando Amitrano. Gli strumenti però allora stipulati restano irreperibili.

In attesa di riuscire a scovarli negli Archivi, facciamo un breve giro per le stanze del palazzo di Marianella sotto la guida dei compilatori dell'Inventario, i quali vi premettono l'indicazione generale: « Mobili esistenti nel Palazzo di Marianella »; e quella particolare: « Nella Sala ». Le dimensioni della medesima potranno colcolarsi dagli oggetti principali ivi raccolti: una tavola, tre « cascia banchi », un rastello per le livree, un torchiere con una sedia di paglia, una diecina di quadri e due carte geografiche. « L'Anticamera » che ci presentano appresso era senza dubbio più spaziosa, poichè tra altre cose offrì allo sguardo dei compilatori tre tavolini di marmo, sei sedie di cuoio, tre cassoni di vesti, intagli dorati sopra le porte, due carte geografiche, due specchi grandi con cornice d'ebano con stragalli dorati ed una ventina di quadri, il più nobile dei quali rappresentava la Purissima Concezione di Maria con cornice dorata, « lungo palmi 8, largo 10 ». Vi si trovava pure il ritratto di D. Giuseppe de Liguoro, padre di S. Alfonso.

Veniva dopo « la Galleria a mano destra », addobbata con gusto e splendidezza. Quattro tavole di marmo con quattro

LETTORI, diffondete la rivista S. ALFONSO

DIARIO SACRO DEL MESE DI NOVEMBRE

Mese consacrato alle anime del Purgatorio

«La divozione verso le anime del Purgatorio col raccomandarle a Dio, acciocchè le sollevi nelle gran pene che patiscono e presto le chiami alla gloria, è molto giovevole a noi, perchè quelle anime benedette sono sue eterne spose, ed all'incontro sono gratissime verso chi loro ottiene la liberazione da quella carcere... onde giunte che sono in cielo, non si scorderanno certamente di chi ha pregato per esse...» (S. Alfonso: Novena de' Morti).

A) I fedeli, che nel mese di novembre faranno qualche preghiera o qualche altro esercizio di pietà in suffragio dei defunti, acquisteranno:

a) **Indulgenza di tre anni** una volta in ciascun giorno del mese;

b) **Indulgenza Plenaria**, alle solite condizioni, se faranno quanto si è detto.

B) Tutti coloro che in questo mese assisteranno ai pii esercizi in suffragio dei defunti nelle Chiese o pubblici Oratori, acquisteranno:

a) **Indulgenza di sette anni** in qualsiasi giorno del mese;

b) **Indulgenza Plenaria** alle solite condizioni, se, come sopra, assisteranno almeno per 15 giorni (Ench. n. 589).

C) I fedeli, che in qualsiasi tempo dell'anno per sette o nove giorni consecutivi faranno qualche preghiera in suffragio dei defunti, lucreranno:

a) **Indulgenza di tre anni** una volta in qualsiasi giorno;

b) **Indulgenza Plenaria** alle solite condizioni alla fine (Ench. n. 588).

D) **Indulgenze per il 2 novembre:**

1)-I fedeli che nella commemorazione dei defunti o nella Domenica seguente visiteranno qualche chiesa o puzzone oratorio per suffragare i defunti, acquisteranno:

Indulgenza Plenaria toties quoties se confessati faranno la S. Comunione e reciteranno 6 Pater, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Papa. Questa Indulgenza è applicabile solo alle anime del Purgatorio (Ench. n. 590).

2) I fedeli che durante l'Ottavario dei morti visiteranno piamente e devotamente il Cimitero e pregheranno, anche solo mentalmente, per i defunti, lucreranno **Indulgenza Plenaria** alle solite condizioni, in ciascuno giorno. Anche questa è applicabile solo alle anime dei defunti.

3) A coloro, che faranno quanto sopra si è detto, in qualsiasi giorno dell'anno è concessa l'**Indulgenza di sette anni** (Ench. n. 592).

piedi ed intagli dorati, due tavolini di marmo con la stessa fattura, due tavolini di noce impellicciati, quattro statue di marmo bianco a mezzo busto con loro basi dorate, sedici sedie di legno negro con doratura, quattro placche diverse con specchi e cornice indorata, due delle quali con cornocopi di cristallo. Di quadri ce n'erano una quarantina, tra i quali «due ovali con cornici indorate e cimite sopra, rappresentanti due ritratti, di Mgr. D. Alfonso de Liguoro uno, di D. Rachele (moglie di D. Ercole) l'altro».

Più modesta sembra essere stata «la Camera dopo la Galleria», poichè essa racchiudeva soltanto un tavolino di marmo, un cassone e una diecina di quadri. Nè molto dissimili appaiono la «camera d'appresso», con due tavolini, una sedia e un quadro «rappresentante l'istoria di Davide col Gigante, palmi 15 per 12», nonchè la «camera di sopra», con un tavolino, quattro sedie di paglia e un quadro del SS.mo Crocifisso.

C'era però un'altra ala o braccio con stanze signorili e con la cappella domestica. Infatti i compilatori dell'Inventario «nella camera alla sinistra dell'Anticamera» elencano quattro tavolini di marmo con un piede ed intaglio dorato, un burò di noce a tre tiratori, due specchi dorati (due altri rotti) con cornice dorata, e due dozzine di quadri di soggetto diverso. Arredo non inferiore, cioè altri ventiquattro quadri, abbelliscono la «camera contigua alla Cappella», oltre una sedia di appoggio, un baule e qualche boffetta per uso di toletta.

La Cappella contigua viene descritta in maniera che non appaga abbastanza il nostro desiderio di conoscere i dettagli. C'è «l'altare con candelieri, fiori e frasche e carte di gloria». Forse era dedicata all'Assunzione di Maria SS.ma, perchè tra la diecina di quadri e quadretti si accenna a «un quadro ovato con cornice dorata rappresentante l'Assunta». Oltre due tavolini con tappeti sopra di scarlato, ed altri oggetti convenevoli si ricordano per il culto «una pianeta di drappo fiorato, con due altre negre ed una

d'amenoe ondata con rigamo d'oro, senza seta, e manipolo e velo per il calice, e due cuscini per ginocchiare». Altrove, cioè nell'elenco dell'argento rimasto in casa, si ricorda «un calice d'argento con patena» ed altri oggetti la cui destinazione non viene indicata, ad es., un Crocifisso d'avorio con gli estremi d'argento, quattro candelieri d'argento, una corona con stelle per un quadro (in tutto pezzi 13, oltre la corona), un reliquiario di rigamo d'argento, tre reliquie in una borsa rigamata.

Dopo la Cappella si fa parola della «camera dove dormono le donne», con cinque quadri e quattro cassoni, e di «un'altra camera d'appresso» con due crittóri d'ebano, cinque cassoni ed un rastrello per conservare i schioppi». In luogo non definito, ma lontano dalle altre stanze, la «camera del cappellano che sta a parte», e che oltre un tavolino di marmo ed otto quadri alloggiava 35 sedie di paglia. Finalmente la cucina col repertorio di caldaie, tielle, spiedi, trepiedi, graticole, mortai, etc.

Resta ancora la rimessa con le sue robe: una carrozza a quattro luoghi foderata di velluto cremisi di seta; un'altra a tre luoghi foderata nella stessa maniera; un carrozino a tre luoghi, foderato di felba cenerina; una calessa con mantice e cuscino. Ci sta pure il granile ben fornito, ma non viene precisato se forma parte dell'edificio. Crediamo di sì, perchè alla fine di questa parte dell'inventario si afferma: «In due bassi del cortile dentro il palazzo vi sono carbonelle e legna per uso di cucina: più vi sono due carrette da accomodarsi, cerchi per accomodare i fusti pel vino, ed altro legname. E di più, vi sono quattro stanze di paglia d'orzo, cioè due rimpetto il palazzo, e due alla masseria detta Rienzo da Coppa».

Ecco dunque gli elementi che ci offre l'Inventario per raggiungere la conferma definitiva dell'attuale dimora dei Redentoristi a Marianella come quella che servì alla famiglia del loro Santo Fondatore.

R. TELLERIA

4) Tutte le Messe, celebrate da qualsiasi sacerdote in qualunque altare durante l'Ottavario dei morti, godono il favore come se fossero celebrate all'altare privilegiato però a beneficio dell'anima per la quale si applicano (Ench. n. 591).

Giorno 1: Domenica: Solennità di tutti i Santi.

Giorno 2: Lunedì: Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

a) Nella Basilica Alfonsiana alle ore 6 Funerale solenne in suffragio di tutti i Benefattori dell'Istituto.

b) A sera funzione solenne in onore di S. Alfonso; bacio della Reliquia del Sangue.

Giorno 6: Venerdì: Primo del mese in onore del S. Cuore di Gesù. Ricordiamo e raccomandiamo la Comunione Riparatrice.

Giorno 9: Lunedì:

a) Dedicazione della Basilica di S. Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma e la prima Chiesa nel mondo.

b) S. Alfonso M. De' Liguori, nel 1732, a Scala, sulla Costiera Amalfitana, fondava la Congregazione dei Missionari Redentoristi con otto seguaci ed oggi, sparsi in tutto il mondo, sono 8.500.

Giorno 15: Domenica: Terza del mese, consacrata alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Al mattino ed al vespro funzione solenne.

Giorno 21: Sabato: Presentazione di Maria SS. al Tempio.

La Novena comincia il giorno 12.

Giorno 29: Domenica: Prima dell'Avvento.

a) Incomincia l'anno ecclesiastico.

b) Ha inizio la Novena dell'Immacolata.

I fedeli, che parteciperanno alla Novena pubblica, acquisteranno:

1) **Indulgenza di sette anni** ogni giorno;

2) **Indulgenza Plenaria** alle solite condizioni se vi parteciperanno almeno per cinque giorni.

Chi la farà privatamente acquista:

1) l'**Indulgenza di cinque anni** ogni giorno;

2) l'**Indulgenza Plenaria** alle solite condizioni al termine della novena.

Nella Basilica di S. Alfonso in Pagani la Novena si svolge solennemente con la celebrazione della Messa vespertina e predica. Il giorno 4 dicembre si espongono le Sante Quarantore, che termineranno la sera della vigilia della Madonna con la processione e la benedizione Eucaristica.

LITURGICUS



In memoria dei nostri defunti

*

Dopo una vita di preghiera, di lavoro assiduo, di nascondimento e di sacrifici, serenamente si è spento all'ombra della Tomba del Padre il Fratello Coadiutore

FRANCESCO MARCONE

nato a S. Egidio di Montalbino il 28 aprile 1876. Entrava nell'Istituto Redentorista giovanetto di 15 anni a S. Angelo a Cupolo, professava i santi voti il 21 giugno 1910. Il 4 settembre 1913 da Ciorani veniva ascritto alla Comunità di Pagani, dove ha scrupolosamente disimpegnato l'ufficio di sacrista della Basilica insieme col Fratello Achille sino al 1940 e di economo fino all'anno 1932; bravo apicoltore ha curato le api fino alla tarda età. Ricco di meriti volava al cielo il 31 agosto 1959.

La Città di Pagani ha perduto uno dei figli migliori

il Comm. MARINO GUERRITORE

Avvocato, Professionista integerrimo, che, con la sua cultura, la sua arte e la sua vita di cristiano integrale, diffuse dovunque, sempre ed a tutti la luce della sua anima e della sua mente.

I Redentoristi lo ricordano con rimpianto e, commossi, rievocano alcune parole del vi-

brante discorso, pronunziato in occasione della benedizione dei restauri della Basilica Alfonsoiana il primo agosto del 1930.

Il nascente Periodico « S. Alfonso » al mese di settembre (N. 2) commentava: « il valoroso Avv. Comm. Marino Guerritore, l'illustre penalista del foro di Napoli, che sa far vibrare le passioni più potenti dell'anima sotto le battute della sua eloquenza... rievocò l'opera dei PP. Redentoristi, che hanno dato alla scienza, all'arte ed alla fede uomini insigni... »

Uomo di Fede Marino Guerritore diceva, parlando della pietra che si benediceva: « qui la pietra serba nella sua massa bianca e compatta la fede eterna ed immutabile, quella che sovrasta il destino: la Fede cristiana ».

Legato ai Redentoristi ricordava le gloriose tradizioni dell'Istituto: « tradizioni nobilissime, che se rappresentano l'altezza morale e religiosa dell'Ordine, sono e devono essere l'orgoglio di noi tutti, che siamo nati e viviamo all'ombra della Basilica ».

I Redentoristi non dimenticheranno l'insigne Uomo e la preghiera del suffragio scenderà come fiore rugiadoso sulla sua intemerata tomba mentre il raggio luminoso di S. Alfonso continuerà ad irradiare le spoglie venerate.

Un'altra figura di Professionista sperimentato e solerte è partito da noi

l'Avv. COSTANTINO ASTARITA

che tanto di sé, della sua mente, del suo cuore, della sua bontà ha dato alla sua Pagani ed al suo popolo, che unanime si è stretto commosso intorno alle sue spoglie mortali.

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia si spegneva cristianamente

ALESSIO MARRAZZO

padre del nostro fratello Coadiutore Luigi.

OFFERTE PER IL COLLE S. ALFONSO

Sig. Giuseppe Pepe per il frigorifero	L. 120.000
Sig.na Maria Cioffi per un lettino	L. 10.000
Sig.na Linda Addimandi	L. 10.000
N.N. per la statua di S. Giuseppe	L. 10.000
A. F. per la statua di S. Giuseppe	L. 10.000
N.N. per la statua di S. Michele	L. 10.000
A. F. per la statua di S. Michele	L. 10.000
N.N. a mezzo il P. Freda	L. 50.000
N.N. per un'aula scolastica int. al « P. Mazzei »	L. 100.000
N.N. a mezzo di P. Freda	L. 50.000
Pentangelo Rosa e Sorella	L. 10.000
Assunta Ferraioli	L. 1.500

OFFERTE DAI COOPERATORI

Afragola: Castaldo Carolina 2.000.	Castelsaraceno: Jacovino Angelina 200.
Accadia: Miramisa Angelina 100.	Celico: Palmieri Carmela 100, Parise Carmela 200.
Acerra: De Luca Giovanni 100, Piscepo Concetta 500.	Castelvetrore Valf: Giantomasi Celeste 700.
Acerno: Mons. Panico Vincenzo 5.000.	Cetara: Nobile Domenico 200.
Amalfi: Lucibello Michele 500, Torre Francesca, Vissicchio Santina 200, Gambardella Antonietta 100, Cimmino Carolina 300, Proto Maria 200, Savo Angelina 200.	Copertino: Roganata Giovanni 500, Greco Vitta 200.
Amorosi: Guaitali Sandro 200, Bifulco Micheline 200.	Corsano: Buccarella M. Domenica 100, Licchetta Giovanni 250.
Amendolara: Russo Margherita 200, Di Leo Giorgio 500.	Coperchio: Vincenzo Anna 300.
Altavilla Silentina: Tesauo Raffaele 100.	Cusano Mutri: Amato Concetta 100, Puglia Carmine 100, Durante Michelina 150, D'Agostino Maria 100.
Angri: Palumbo Francesco 500.	Davoli: Froio Francesco 100, Catarisano Vittoria 200.
Arienzio: Cillo Donatina 200.	Episcopo: Squintieri Rosina 500.
Baronissi: Lambiase Anna 200.	Francavilla Fontana: Ciniere Umberto 100, Zullino Maria 500.
Banzano: Gaeta Antonietta 100.	Gasperina: Macina Saverio 200.
Belcastro: Pitaro Elena 100, Lupio Rosina 100, Mazza Giuseppina 200.	Gioia Sannitica: Paolillo Maria 200, Fiorillo Antonio 200, Roccio Laura 500, Affinito Nunzio 1.000, Vigione Concetta 200, Napoletano Rosa 300, Rispoli Florinda 100, Sciono Raffaela 200, Guarino Giuseppina 2000, Tesone Rita 300, Bottigliere Amelia 100.
Belmonte: Veltri Pasquale 200, Bonanno Rita 500.	Limbadi: De Vita Pina Teresina 200.
Boscotrecase: Pagano Gaetano 100, Panariello 300.	Maddaloni: Monteforte M. Carmine 200, Merola Margherita 200, Proto Adele 1.000.
Cancello: Soriano Maria 100.	Marina di Camerota: Romano Giuseppina 300, Esposito Alfonso 200.
Carpino: D'Antuono Angela 100, Biasco Domenico 100, Cocolone Matteo 100, Di Brina Micheline 100, D'Ascoletta Mariantonia 200.	Melito di Napoli: Maisto Anna 500.
Camerota: Ciociano Maria di Arturo 500.	Monteporzio: Ved. Fiorelli Clelia 500.
Capri: Bellante Rosa 500.	Mugnano: Di Guida Pasquale 1.000.
Caserta: Natale Immacolata 400.	Napoli: Carrera Giuseppina 500, Blicanzina Ugo 2.000, Falconio Anna 300, Di Maso Raffaele 200, Jovine Alfonso 200.
Casapulla: Lieto Maria 1.000, Lieto Maria 15.200.	Nocera: Marrazzo Lucia e Angelina 500, Stile Bianca 500.
Caria: Petrocca Elisabetta 500, Maso Rosaria 1.500.	
Castellammare di Stabia: Di Maio Giovanna 500.	
Castellino sul Biferno: Fratangelo Celeste 100.	
Castelluccio Sauri: Donzo Teresa 100.	

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Domenico Faraglia, Sup. Prov. C.S.S.R.
Imprimatur: Nuc. Pagan, die 30-10-1959 † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949